



Rassegna stampa ragionata

Martedì 20 agosto

1. **70 anni dalla scomparsa di Alcide De Gasperi.**
2. **Il debito del mondo resta il invitato di pietra al simposio di Jackson Hole.**
3. **Raffaele Fitto ha tutti i numeri per essere un ottimo commissario europeo.**
4. **L'Italia è un Paese spaccato in due. l'antidoto è la sussidiarietà che lega Stato e Terzo settore.**
5. **I corpi intermedi: protagonisti positivi della società aperta delle democrazie costituzionali.**
6. **Nelle aree interne c'è la spina dorsale dell'Italia, quella reale e non virtuale, quella che per molti sembra non esistere.**
7. **Non solo Marcinelle.**
8. **Basta con gli slogan sulle pensioni, promesse eccessive aumentano il debito.**
9. **La spesa previdenziale con cui fare i conti in vista della manovra di bilancio d'autunno.**

Domenico Pecile – Alcide De Gasperi a 70 anni dalla scomparsa. Mattarella: "Ricostruttore della Patria" – L'Identità

Leader indiscusso, artefice della rinascita democratica del Paese dopo la Seconda guerra mondiale, statista di livello mondiale, fervente cristiano che in qualità di leader della Dc ridefinì anche i rapporti tra il Vaticano e il mondo cattolico dopo la parentesi del Ventennio. Ma anche colui che **intuì per primo la necessità che l'Italia imboccasse in maniera decisa la strada degli equilibri atlantici** e che prefigurò **la nascita di un'Europa degli Stati**. Fu questo, anzi, anche questo e molto altro, **Alcide De Gasperi** di cui ieri sono stati commemorati i 70 anni dalla sua morte. *"L'Italia e il suo popolo - ha ricordato infatti il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella - esprimono riconoscenza ad Alcide De Gasperi che ne ha segnato così profondamente il progresso"*. Insomma, doveroso, per Mattarella, rendere omaggio a **uno dei Padri fondatori della Repubblica**, *"onorandone lo straordinario contributo alla causa della libertà, alla costruzione della democrazia e di un ordine internazionale pacifico e più giusto"*. Il presidente ha ripercorso le tappe più significative della vita di De Gasperi, **dall'impegno politico nell'affermazione della tutela dei diritti di ogni comunità** (era nato in un contesto - quello austro-ungarico - caratterizzato dalla presenza di più culture), all'insegna del **rispetto dell'identità e della dignità di ogni persona**, al periodo della carcerazione per la sua **opposizione al regime fascista**, alle sue capacità di statista rivelatesi impareggiabili all'indomani della Seconda guerra mondiale, *"dove in seno a complessi negoziati internazionali, seppe*



raggiungere equilibri che affermarono novamente la dignità dell'Italia all'Alleanza atlantica, strumento di consolidamento delle democrazie". Ma l'omaggio e il grande rispetto allo statista scomparso è trasversale. Il vicepremier **Antonio Tajani**, ha affermato che *"a 70 anni dalla sua scomparsa ricordiamo con orgoglio il padre fondatore della repubblica e pioniere dell'Ue. Ci consideriamo i suoi eredi, precursori del processo d'integrazione economica e politica dell'Europa"*. Di *"protagonista indiscusso della storia italiana ed europea del dopoguerra"* per avere guidato *"con capacità e grade visione la nostra Nazione negli anni post-bellici, contribuendo in modo significativo a costruire le fondamenta dell'Italia"* ha parlato il presidente del Senato, **Ignazio La Russa**. Che ha aggiunto: *"Unanimemente riconosciuto come il padre della Repubblica, tra i fondatori della Democrazia cristiana, De Gasperi è giustamente ricordato anche oggi come un importante statista, un gradissimo mediatore e un pioniere dell'Unione europea"*. Da parte sua, **Lorenzo Fontana**, presidente della Camera, dopo avere ricordato il grande interprete *"delle esigenze dei tempi, aggiunto che la figura di de Gasperi "è e rimane un simbolo della repubblica. È stato un uomo di pace a cui è utile ispirarsi in questo momento storico funestato dal dramma delle guerre"*. *"Esattamente 70 anni fa - ha invece sottolineato il leader di Iv, Matteo Renzi — moriva lo statista italiano più importante del secolo, il vero padre della repubblica italiana, un grande democratico cristiano. Tutta Italia dovrebbe rendere omaggio ad Alcide De Gasperi"*. Il presidente del Cnel, **Renato Brunetta**, ha auspicato che di De Gasperi *"rimanga viva la sua visione di Patria, di Europa, di libertà e di democrazia, affinché sia ancora oggi motivo di ispirazione per una cooperazione internazionale fondata sulla pace e sulla giustizia. Il futuro non verrà costruito con la forza, nemmeno con il desiderio di conquista ma attraverso la paziente applicazione del metodo democratico, lo spirito di consenso costruttivo e il rispetto della libertà"*. Intanto, a Pieve Tesino (Tn), comune di nascita dello statista, a 20 anni dalla prima edizione è tornato l'agosto Degasperiano con il suo appuntamento più autorevole, **la lectio degasperiana affidata all'arcivescovo di Perugia, Ivan Maffei** secondo cui de Gasperi è stato *"politico dotato di capacità profetiche"*.

~

Rodolfo Parietti – La FED affronta il “picco della paura” – Il Giornale

Le montagne del Wyoming, dove da giovedì va in scena il simposio annuale della **Federal Reserve di Jackson Hole**, potrebbero essere un punto privilegiato per osservare il **"Peak Fear"**, quel picco della paura costituito dai 335mila miliardi di dollari del debito globale. Negli ultimi tre mesi questo mostro silenzioso misurato dall'**Institute of International Finance** è cresciuto di 1.300 miliardi, facendo lievitare a 1333% il suo rapporto col Pil mondiale. Eppure, **il capo della Fed, Jerome Powell**, non spenderà una parola sull'argomento quando prenderà la parola venerdì prossimo, né i mercati si aspettano che lo faccia. Le orecchie della comunità finanziaria saranno invece tutte puntate sulla probabile conferma che Powell darà al taglio dei tassi di un quarto di punto in settembre. L'indebolimento del Superindice Usa in luglio (-0,6%), un **barometro accurato sulle prospettive del ciclo economico** nei prossimi sei mesi, è un altro segnale giunto ieri - dopo quelli sulla risalita della disoccupazione e sul raffreddarsi dell'inflazione - a favore di un allentamento monetario. Naturalmente, il debito del mondo resta il convitato di pietra al **meeting di Jackson Hole**. Non fosse altro perché, assieme alla politica di deficit spending abbracciata dai governi per uscire dalla recessione causata dal Covid, **le ripetute strette decise dalle banche centrali per contrastare il surriscaldamento dei prezzi** sono state responsabili della sua impennata attraverso la risalita dei rendimenti dei titoli del Tesoro. Già nel 2023 il costo degli interessi sul debito ha superato per la prima



volta negli Stati Uniti i 1.000 miliardi di dollari. Da allora la situazione è peggiorata: **il debito a stelle e strisce, superiore ai 35mila miliardi**, sta crescendo al ritmo di 3.600 miliardi l'anno. Una traiettoria insostenibile, soprattutto alla luce della stima del Congressional Budget Office in base alla quale **il pagamento degli interessi ammonterebbe a 78 trilioni di dollari nei prossimi 30 anni**. In attesa che la politica decida se aumentare le tasse o tagliare la spesa per provare a ridurre l'indebitamento (un tema spinoso che né Trump né la Harris stanno però affrontando in campagna elettorale), **il Tesoro guidato da Janet Yellen sta appiattendo la curva dei rendimenti** privilegiando le emissioni a breve termine, in una sorta di QE invisibile che dovrebbe equivalere a un taglio dei tassi chiave di 100 punti base. Se la Fed aprirà un ciclo di riduzioni del costo del denaro, destinato a esaurirsi non prima del 2025, **qualche sollievo per i conti Usa dovrebbe cominciare a manifestarsi**. E ciò che sperano anche i Paesi emergenti, il cui debito ha oltrepassato la soglia dei 100mila miliardi, un importo quasi doppio rispetto a dieci anni fa. **Gli elevati tassi statunitensi hanno infatti prodotto un duplice effetto** su molte di queste nazioni: da un lato, hanno impedito di far leva su una politica monetaria nazionale più morbida per evitare di importare inflazione attraverso la svalutazione delle loro monete; dall'altro lato, hanno **portato le spese per onorare il servizio del debito a superare quelle per l'assistenza sanitaria**. Motivi più che buoni per sperare che la Fed si dia una mossa.

~

Emilia Patta – C'è il sì di Salvini a Fitto – Il Sole 24 Ore

«**Raffaele Fitto ha tutti i numeri per essere un ottimo commissario europeo** indicato da questo governo». Parola del **vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini**, che così intende mettere fine alle voci che lo volevano resistente all'indicazione del ministro meloniano per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr come rappresentante italiano nel **prossimo "governo" Ue** della confermata presidente della **Commissione Ursula von der Leyen**. Non a caso, il giorno dopo il vertice con **Giorgia Meloni** nella masseria pugliese dove la premier sta trascorrendo la sua vacanza, Salvini tiene a sottolineare il **clima di concordia**, a partire proprio dal tema dalla nomina Ue che a questo punto dovrebbe avere il via libera nel primo Cdm della ripresa: «*Con Meloni abbiamo trascorso un pomeriggio di pausa, di serenità e famiglia, perché oltre la politica c'è l'amicizia, ci sono i rapporti umani, la stima e la fiducia. Lavoriamo bene insieme, i giornali lo sanno e si inventano polemiche e litigi che non ci sono, né sulla Rai né sul commissario europeo*». Sul fronte europeo a tranquillizzare la premier - che **per il fidato Fitto punta alla casella Bilancio, Pnrr** e possibilmente anche Fondi di coesione e che deve scontare le possibili conseguenze del voto contro Von der Leyen nel Parlamento di Strasburgo - arrivano anche le parole distensive dell'Alto rappresentante uscente per la politica estera **Josep Borrell**: «*Nell'ultradestra la differenza non è tra buoni e cattivi, ma tra chi si siede in Consiglio europeo e chi no: Meloni si siede, Le Pen no. Inoltre come prima ministra Meloni ha avuto un atteggiamento costruttivo nei dibattiti nelle istituzioni europee, con un chiaro appoggio all'Ucraina*». Commissario Ue, ma anche **la prossima difficile manovra finanziaria**. E le nomine **Rai**, su cui la Lega si è messa di traverso nelle scorse settimane. Il cantiere della legge di bilancio è già di fatto aperto e i leader hanno cominciato a discutere delle misure proprio in Puglia, con l'altro vicepremier e **leader di Forza Italia Antonio Tajani** collegato via telefono. «*La priorità per la Lega, e penso per l'intero governo, è mantenere gli aumenti degli stipendi e abbassare le tasse - annuncia sempre Salvini elencando la sua lista delle spese - . Stiamo lavorando anche per incrementare la flat tax, il taglio delle tasse per autonomi, artigiani, commercianti e partite Iva e per aiutare l'uscita dal mondo del lavoro per chi non ce la fa più, superando i vincoli della legge Fornero. Quindi tasse, stipendi e pensioni: non si può fare*



tutto subito ma ci stiamo lavorando». Eppure bisognerà **fare i conti all'interno dei nuovi vincoli di bilancio post pandemia**. Le ultime stime che circolano in ambienti governativi parlano di una manovra di 22-23 miliardi di euro, ma **solo per confermare le misure fiscali e di supporto a lavoratori e famiglie che scadono il 31 dicembre, a partire dal cuneo fiscale, occorrono 16,7 miliardi**. Quanto alla Rai, ci sono ancora io giorni per chiudere la partita che fin qui ha diviso i partiti di governo: nella maggioranza si dà per scontato che l'intesa sarà ufficializzata dopo il **vertice del 30 agosto fra Meloni, Salvini e Tajani**. Con ogni probabilità sarà confermata l'indicazione di Simona Agnes come presidente della tv pubblica (in quota Forza Italia) e Giampaolo Rossi (in quota FdI) come amministratore delegato. Questo schema non prevedeva inizialmente la figura del direttore generale (non obbligatoria nella governance) ma ora, secondo fonti vicine al dossier, si profilerebbe un'apertura su questa poltrona, che è l'obiettivo principale della Lega. **L'intesa è necessaria anche per consentire a Camera e Senato di procedere**, alla ripresa dei lavori nella seconda settimana di settembre, con la votazione sui **quattro consiglieri del Cda Rai di nomina parlamentare**.

~

Giorgio Vittadini – L'Italia è un Paese spaccato in due – Il Giornale

Con la nascita della Repubblica e poi via via negli anni, la traiettoria del welfare italiano è stata caratterizzata dalla **costruzione di un sistema di tutele crescenti**, che hanno consentito di passare dallo Stato minimo del primo dopoguerra allo Stato Sociale attuale. Questo passaggio è stato reso possibile da uno sviluppo economico favorevole che ha dotato il nostro sistema delle risorse necessarie per finanziare il welfare. **Ciò nonostante, oggi, le disuguaglianze sono in aumento**. Crescono ogni anno le famiglie in povertà assoluta (8,5% nel 2023 dall'8,3% nel 2022 e 7,7% nel 2021), e le richieste di supporto da parte di cittadini e famiglie in difficoltà economica (525mila persone prese in carico per problemi di povertà nel 2021, da 500mila nel 2020 e 430mila nel 2019). **C'è forte disomogeneità territoriale**, con il Mezzogiorno caratterizzato da una quota decisamente superiore di nuclei familiari in povertà assoluta e una spesa pro capite dei Comuni nettamente inferiore rispetto al Nord. Nel 2022, l'indicatore complessivo relativo al rischio di povertà o esclusione sociale **metteva in evidenza il maggior disagio delle famiglie con disabili**: il 28,4% di esse è in questa condizione, mentre il dato medio nazionale è fissato al 23,4%. Il 10,9% delle famiglie con almeno una persona con disabilità vive in una condizione di severa deprivazione materiale e sociale, nel resto della popolazione la quota si attesta al 4,3%. **I mutamenti demografici previsti nei prossimi decenni porteranno a una progressiva frammentazione delle famiglie**, e all'aumento del numero degli anziani e delle persone con patologie croniche, con **impatti sociali, sanitari ed economici significativi**. Oggi il 65% degli anziani è solo oppure vive con il coniuge in situazioni di fragilità. In prospettiva, si stima l'aumento delle famiglie unipersonali, che passeranno da 8,4 a 9,8 milioni nell'arco di vent'anni (+17%). Rispetto a questi problemi, quella parte dei corpi intermedi che si può definire come non profit dà già un grande apporto. Esaminando la tendenza della **spesa corrente impegnata dai Comuni per i servizi sociali**, si può vedere che la quota gestita indirettamente, ovvero trasferita agli enti che materialmente hanno offerto assistenza e servizi di vario genere ai cittadini, si è mantenuta al disopra del 40% nell'ultimo decennio monitorato. Dal 39% del 2010, la percentuale di spesa gestita indirettamente ha raggiunto un picco del 44,6% nel 2014 e nel 2021 si è attestata sul 42,2%, corrispondente a una spesa di 4,4 miliardi di euro. Alcuni dei servizi offerti vedono **un apporto decisivo da parte delle cooperative e degli altri enti privati che operano sul territorio**, con quote molto importanti della spesa impegnata dai Comuni per l'offerta a privata. E il caso, per esempio, dei



centri e delle **strutture residenziali per minori e per persone disabili**. Le possibilità offerte dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 131/2020, ripresa nel Codice degli Appalti e nel Codice del Terzo settore, possono **moltiplicare questo apporto in una visione di reale partenariato paritario**, rapporto tra amministrazione pubblica e realtà non profit generata dai cittadini. Può riaccadere quanto avvenuto dopo l'Unità d'Italia, quando movimento cattolico e operaio diedero un apporto fondamentale alla crescita del welfare state. E **una rilettura più moderna, originale e sintetica della sussidiarietà**, fatta propria anche da Nadia Urbinati: «*La sussidiarietà è una modalità attraverso cui realtà sociali ed economiche (privati, comunità, imprese e amministrazioni locali dello Stato) coordinano le loro azioni in relazione ai loro obiettivi specifici (assistere chi ha bisogno, svolgere servizi, da quelli scolastici, a quelli sanitari e altro ancora) generando buone pratiche e norme che legano le persone e ne consolidano la cooperazione*». Di questi temi dialogherò il 23 agosto al meeting di Rimini con **Renato Brunetta**, che non a caso, ha definito il **Cnel**, da lui presieduto, «*la casa dei corpi intermedi*».

~

Antonio Patuelli – Se i corpi intermedi resistono alla nuova solitudine artificiale – La Stampa

L'editoriale su «**Intelligenza artificiale e violenza reale**» ha giustamente aperto un approfondito dibattito non solo sulle infinite potenzialità e sui **rischi delle evoluzioni tecnologiche** che hanno portato anche tante forme di comunicazione istantanea, ed ora la cosiddetta e rivoluzionaria «**Intelligenza artificiale**». Il direttore Malaguti ha, insieme, anche aperto una più **ampia riflessione sulle implicazioni di queste straordinarie innovazioni con la società aperta**, basata sui principi e sulle regole del costituzionalismo, della democrazia e delle libertà, sul **forte calo della partecipazione alle elezioni** in quelle parti del mondo dove esse si svolgono liberamente, **sul ruolo, in esse, dei corpi intermedi**. Le sempre più nuove tecnologie ed ora la cosiddetta «Intelligenza artificiale» sono indubbiamente fra le **concause di diversi aspetti di cosiddetta disintermediazione**, di atomizzazione della società, non più intensamente organizzata con gli schemi del Novecento, ma **sempre più basata sull'informazione istantanea ed emotiva**, più che sulla riflessione approfondita e sul continuo confronto collegiale. Ma le sempre più nuove tecnologie non sono passate finora come un indistinto schiacciasassi ugualmente su tutte le diversissime forme di organizzazione sociale. **Proprio i corpi intermedi** (l'aspetto che desidero qui approfondire) sono, pur con i loro limiti intrinseci, **i luoghi più intensamente e continuativamente partecipati della e nella società civile**, distinti dalle funzioni politiche ed istituzionali. Infatti i corpi intermedi, le associazioni di imprese e i sindacati, più ampiamente gli organismi che promuovono **non solo legittimi interessi economici e sociali, ma anche tutto il variegato mondo del volontariato**, rappresentano dei fondamentali **motori della società aperta**, spesso, ma non sempre, meno ossidati di altri. Di fronte ai rischi di cosiddetta disintermediazione, spinti non solo dalle sempre più nuove tecnologie, continua, infatti, ad aver ragione **Alexis de Tocqueville** che, nella sua memorabile «*Democrazia in America*», indica **nell'associazionismo libero uno degli elementi fondamentali per la solidità delle stesse istituzioni democratiche**. Dunque, di fronte alle tecnologie che hanno rivoluzionato i rapporti sociali, l'associazionismo e le attività più varie dei **corpi intermedi, spesso caratterizzati da intensa e trasparente collegialità**, certo non hanno sostituito (né potevano farlo) le dinamiche politiche o partitiche, spesso anche penalizzate da complesse leggi elettorali, ma non hanno smesso di svolgere tutte le funzioni sociali tradizionali, anche integrandole con tante **nuove iniziative di volontariato culturale e sociale**. Proprio il volontariato culturale e sociale, oltre e spesso insieme alla tutela



associativa di interessi legittimi, non sono stati travolti dalle evoluzioni tecnologiche e, per quello che possono, spesso sono **protagonisti positivi della società aperta delle democrazie costituzionali**. Insomma, i valori etici del costituzionalismo della società aperta e del mercato aperto, regolato e vigilato, comportano non solo insopprimibili e fondamentali diritti di cittadinanza, ma anche inscindibili doveri morali che spesso si sviluppano in forme non clamorose, ma di intensa solidarietà, anche in coerenza con l'articolo 2 della Costituzione che prescrive che «*la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'impegno dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*».

~

Vittorio Macioce – La solitudine delle aree interne - Il Giornale

Non sono invisibili, ma per vederli bisogna **avere la capacità di guardarli**. L'istituto nazionale di statistica certifica che **nei comuni delle «aree interne» risiedono più di 13 milioni di individui**, circa un quarto della popolazione italiana. Il guaio è che **il calo demografico qui è tre volte più veloce che nelle città**. Sono diventate terre desolate, dove si muore e non si nasce, e i pochi giovani se ne vanno, emigrano, in altre terre, spesso all'estero, senza neppure sentirsi cervelli in fuga, ma ragazzi in cerca di un lavoro qualsiasi. Sono gli italiani che rappresentano una fetta, in crescita, di nuovi emigranti. Si lasciano l'Italia alle spalle in silenzio, a ranghi sparsi. In questi paesi ogni passo sembra un incanto e spesso **ti perdi in quelle case vuote, di gente che non c'è più**, di figli ormai vecchi che tornano solo d'estate, quattro giorni ad agosto, magari **per la festa del patrono**. Sono seconde case su cui pagare le tasse. I governi hanno cercato di risolvere il problema con i fondi per le aree interne. Soldi che scendono giù dal cielo e ci si mette a posto la coscienza. Solo che i comuni non hanno strutture e competenze per realizzare i progetti e così **solo il 19 per cento dei finanziamenti sono diventati realtà**. La realtà è che non bastano i soldi. Questi paesini sono ciò che resta di un mondo non globale. Quello che serve è una politica nazionale. Qui c'è la spina dorsale dell'Italia, quella reale e non virtuale, quella che per molti sembra non esistere.

~

Diego Zandel – Marcinelle non Arsia – La Ragione

La stampa e i politici non dimenticano di ricordare tutti gli anni la grande disgrazia mineraria di **Marcinelle** (Belgio), avvenuta **l'8 agosto 1956** e in cui persero la vita **136 minatori italiani** lì emigrati. Quest'anno se n'è occupato, con un messaggio attraverso il quale ha voluto ribadire l'importanza della dignità e della sicurezza sul lavoro, anche il presidente Mattarella, mentre con un lungo articolo sul "Corriere della Sera" l'ex ministro **Renato Brunetta** ha **proposto l'8 agosto quale Giornata europea per le vittime sul lavoro**, un'iniziativa fatta propria anche dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. Molto bene. Ma vale la pena di sottolineare che, mentre tutti gli anni viene ricordata quella tragica pagina, altrettanto puntualmente si dimentica che **il 28 febbraio 1940 ben 185 lavoratori morirono nella miniera dell'Arsia in Istria**, nelle viscere di un territorio allora italiano e oggi croato. Con questo non si vuol certo sostenere che vi siano morti di serie A e morti di serie B, ma fa comunque riflettere l'insistere sul primato della disgrazia di Marcinelle (da sempre in territorio estero) **trascurando del tutto quella che oggettivamente è stata la più grande sciagura mineraria italiana**. Posso capire la mancata reazione dell'informazione dell'epoca e le preoccupazioni del regime fascista, che in merito a tale incidente aveva gravi colpe. Colpita dall'embargo sul carbone da parte della comunità



internazionale, **la Germania di Hitler aveva infatti chiesto all'Italia di Mussolini di aumentarne la produzione** al fine di rifornire quello che sarebbe stato il suo futuro alleato. La richiesta era stata naturalmente accettata e a tal fine **erano state ridotte le norme di sicurezza** che presidiavano il lavoro in miniera. Quelle stesse norme che lo stesso **presidente Mattarella**, collegando il discorso al primo articolo della nostra Costituzione repubblicana, ha definito «valore irrinunciabile della identità della nostra comunità». All'indomani della tragedia dell'Arsia la stampa italiana adottò quindi la strategia del silenzio e lo stesso giornale locale — "Il Piccolo" di Trieste — vi dedicò appena 30 righe, peraltro comunicando un numero di vittime molto inferiore a quello reale. Ma oggi? Credo che tale rimozione non sia intenzionale ma piuttosto **dovuta a ignoranza e, per quanto riguarda la I classe politica e la stessa informazione, forse a pura pigrizia intellettuale**. Anche se va dato merito a qualche testata e giornalista di averne parlato. Ma non è bastato per fare un caso. Evidentemente è **il destino della miniera dell'Arsia**, oggi chiusa e diventata luogo di visite turistiche. D'altronde, per gli stessi motivi addotti dall'Italia fascista, un'altra tragedia lì avvenuta **nel 1948, in cui perirono 70 minatori, venne passata sotto silenzio anche dalla Jugoslavia comunista**.

~

Elsa Fornero – Perché con Quota 41 si tradisce il futuro - La Stampa

Forse l'intelligenza artificiale sostituirà, o quasi, il lavoro umano ma per ora la vita di uomini e donne è normalmente suddivisa in tre stadi: **formazione, lavoro e pensionamento**. Durante la formazione si è inattivi per definizione: non si è al lavoro, né lo si cerca e la famiglia provvede ai bisogni. Nel periodo lavorativo si ottiene, come contropartita alla fatica, all'impegno e alle responsabilità, **un reddito che serve ad acquisire indipendenza economica** e a formare il risparmio necessario per avviare una famiglia, acquistare la casa, mantenere e far studiare i figli e risparmiare, sia per le cosiddette «*giornate di pioggia*» (periodi di magra o eventi negativi inattesi), **sia per l'età anziana**, quando cessano l'occupazione e il relativo reddito. In quasi tutti i Paesi, la formazione del risparmio per l'età anziana non è però lasciata all'iniziativa individuale ma **è regolata da leggi che impongono la partecipazione a un sistema previdenziale pubblico**. Sarà perché lo stato non si fida della lungimiranza dei cittadini o ne teme la «*malizia*» ma tant'è: a nessuno viene chiesto se vuole iscriversi all'Inps (o se libero professionista a una specifica cassa); semplicemente **siamo tutti obbligati a farlo e a versare contributi previdenziali** dal momento in cui cominciamo a lavorare. Chi vuole può, in vario modo e varia misura, **aggiungere alla pensione pubblica un fondo pensione** o piani di risparmio individuali, fiscalmente agevolati. Questo primo punto mette in luce un principio fondamentale: **la pensione è frutto del lavoro, ossia dipende dai risparmi (contributi sociali) accumulati durante la vita attiva**, e non dalla «*generosità*» della classe politica. Proprio perché ente pubblico, **l'Inps non si comporta però come una compagnia d'assicurazione**: non investe i contributi in attività finanziarie (azioni, obbligazioni, titoli di stato italiani o esteri) ma li spende subito per pagare le pensioni in essere. Non c'è accumulazione di riserve finanziarie, come, per l'appunto, farebbe un privato: i soldi entrano ed escono in parallelo dalle casse dell'Inps che sono pertanto sempre vuote (anzi, **i contributi non sono mai sufficienti a pagare le pensioni e lo stato ci mette la differenza**, finanziandola con tassazione o con debito). Questo secondo punto illustra un aspetto fondamentale della previdenza pubblica (tecnicamente definito «finanziamento a ripartizione»): **chi lavora (chiamiamoli «giovani») versa, chi è in pensione (chiamiamoli «anziani») incassa**. Un principio che si fonda su un patto generazionale: **i giovani di oggi sborsano contando sul fatto che in futuro ci saranno sufficienti contributi** per finanziare le pensioni **di cui essi beneficeranno da anziani**; il che significa un numero adeguato di



lavoratori con un reddito altrettanto adeguato a sostenere sé stessi e gli anziani del tempo. La sostenibilità del patto si fonda su tre elementi: **la demografia** (quando gli anziani aumentano e i giovani diminuiscono, come accade in periodi di invecchiamento della popolazione, finanziare le pensioni diventa più difficile); **l'economia** (se l'occupazione è bassa, di scarsa qualità e basso reddito le pensioni non possono essere ricche); la politica, che stabilisce i requisiti per l'accesso al pensionamento e la formula per calcolare la pensione, dati i contributi versati. Requisiti e formule non possono però essere definiti liberamente, e tanto meno in base a considerazioni di mero consenso elettorale, che dipende dai votanti di oggi e non da quelli di domani (giovani e generazioni future), i quali contano meno del due di picche agli occhi di politici spregiudicati. Al contrario, **i criteri devono essere compatibili con l'equilibrio finanziario del sistema** che, come detto sopra, dipende dalla demografia e dalla crescita economica, due variabili di lungo periodo, sulle quali il debito - e le promesse previdenziali "eccessive" sono una forma di debito pubblico - agisce piuttosto negativamente, in una sorta di circolo vizioso. **La formula contributiva garantisce l'equilibrio**, con eccezioni doverose per sostenere persone e categorie particolarmente sfortunate, ma sempre basate su **criteri di trasparenza ed equità**, altrimenti si tratta di privilegi, spesso nascosti sotto etichette solidaristiche. Requisiti e formule basati su **slogan populistici non tengono conto delle proiezioni demografiche**. Così è stato, negli ultimi anni, per «**quota 100**», poi corretta in 102 e 103, tutte derivanti dalla somma di età, soggetta a un minimo, e di anni di anzianità contributiva; così sarebbe con la nuova «**quota 41**» proposta dalla Lega, basata soltanto sull'anzianità contributiva e non anche sull'età ma con una pensione più bassa perché calcolata interamente con il meno generoso metodo contributivo. **Tutte misure che hanno comportato un aumento della spesa pensionistica**, distogliendo risorse da impieghi che avrebbero potuto essere dedicati alla scuola, alla sanità alla creazione di posti di lavoro. Le proiezioni mostrano però mostrano un **drastico aumento del numero di anziani** (65 anni e più) rispetto alle persone in età lavorativa (20-64 anni, non tutte, ovviamente, occupate e con redditi da lavoro): si passerà da poco più di uno su tre (37%) a più di uno su due già entro il 2050 (60%), per salire ancora nei decenni successivi. È questo lo scenario che il **Ministro Giorgetti** aveva in mente quando ha sostenuto che «**con questa demografia nessun sistema pensionistico è sostenibile**». Vero, ma l'insostenibilità è tanto più certa quanto più stolte, invece che sagge e lungimiranti, sono le politiche adottate. E le politiche basate su slogan sono stolte per definizione.

~

Giuliano Cazzola – La spesa previdenziale con cui fare i conti – Firstonline

L'ultimo Rendiconto sociale del Consiglio di indirizzo e vigilanza (CIV) dell'Inps – che abbiamo saccheggiano anche nelle precedenti rubriche – suggerisce **nuove considerazioni con riguardo alla spesa per prestazioni nella transizione della emergenza sanitaria** e con riguardo agli effetti dei provvedimenti di sostegno assunti in quell'arco temporale. Sia pure con la necessaria cautela si possono notare **incrementi di spesa che tra il 2022 e l'anno precedente non evidenziano variazioni** particolarmente significative o comunque sono giustificate dalle misure assunte dal governo. Vi è un incremento della **spesa pensionistica** di una decina di miliardi (7 nei settori privati e 3 in quelli pubblici) che, oltre alla **rivalutazione automatica all'inflazione**, potrebbe essere riconducibile alle misure sperimentali varate a favore del pensionamento anticipato per un triennio (2019-2021) dal Conte 1. Se di quota 100 pesavano le erogazioni già effettuate, bisogna ricordare che era interamente operativo il blocco del trattamento anticipato ordinario. Da notare anche **la stabilità dei palliativi del pensionamento come l'Ape sociale**. Il regime di blocco dei licenziamenti, prorogato fino ad aprile del



2022, trova riscontro nell' uniformità nel biennio della spesa per la disoccupazione (Naspi e Dis-coll). Poi come ricordiamo, alla scadenza, anziché osservare un ricorso a licenziamenti di massa, si verificò un netto prevalere delle dimissioni, tanto che si aprì anche in Italia il melodramma della **Great resignation** ovvero le **Grandi dimissioni**. Un fenomeno, questo, che stava circolando nei paesi sviluppati a partire dagli Usa (ma anche noi ci facevamo riconoscere) come se fosse una "fuga dall'Egitto" di un popolo sfruttato, scampato dalla nuova pestilenza, che si sottraeva al giogo del lavoro, alla ricerca di un nuovo stile di vita. Anche l'Associazione dei direttori del personale, in una loro ricerca, si occuparono della "Grande fuga" riportandola ad una dimensione più pratica e a motivazioni – la ripresa del mercato del lavoro (48%), la ricerca di condizioni economiche più favorevoli in altre aziende (47%) e l'aspirazione a un maggior equilibrio tra vita privata e lavorativa (41%) – che, in primo luogo, dipendevano e tuttora dipendono dalle storture di un mercato del lavoro in cui chi cerca un'occupazione non la trova e chi vuole assumere non ci riesce, anzi stenta a trattenere i dipendenti che gli sono indispensabili. Un ulteriore dato molto significativo è quello relativo alla **spesa per la Cassa Integrazione Guadagni** che riscontra una notevole riduzione, connessa alla ripresa economica e all'uscita delle misure di tutela dell'occupazione (Mario Draghi disse che l'intervento economico più efficace sarebbe stata la riapertura delle aziende). Merita una particolare considerazione il mutamento intervenuto (a partire dall'aprile 2022) nelle politiche familiari, nel senso che si passa dall'**Assegno al Nucleo familiare** (ANF, introdotto nel 1988 come riforma del regime precedente assumendo come riferimento il reddito e la composizione del nucleo) all'**Assegno unico universale** (AUU) ragguagliato al numero dei figli. L'ANF è rimasto in vigore per i pensionati. Come si vede l'incremento di spesa è notevole. E riportando indietro la moviola della cronaca, si può dire che le previsioni furono azzeccate.

L'Ufficio parlamentare del bilancio (UPB) si era occupato in precedenza dell'AUU, tenendo conto degli effetti del passaggio dagli istituti vigenti (assegni familiari e detrazioni fiscali per figli a carico di età inferiore a 21 anni che vengono assorbiti) al nuovo strumento. E aveva in pratica condiviso gli esiti che il Mef ha raccolto a posteriori in uno studio. Dall'analisi dell'UPB, infatti, era emerso che l'AUU sarebbe stato in generale più generoso delle misure vigenti anche in corrispondenza di redditi familiari elevati visto che l'importo non si azzerava in corrispondenza di redditi medio alti (come invece accade per le misure vigenti). Il beneficio sarebbe stato particolarmente rilevante per i figli minorenni con disabilità, a fronte di un guadagno più limitato per i maggiorenni. Nel passaggio, a parità di altre condizioni, **da un nucleo monoreddito a uno bi-reddito**, il nuovo regime sarebbe divenuto generalmente più favorevole di quello vigente per effetto della maggiorazione specifica. Il vantaggio sarebbe risultato inferiore per livelli di reddito familiare alti in corrispondenza dei quali la maggiorazione si annulla. La presenza di un patrimonio rilevante per l'ISEE (ossia superiore alle franchigie) avrebbe reso, a parità di reddito familiare, il nucleo familiare più ricco ai fini dell'indicatore determinando tuttavia importi di AUU più contenuti che avrebbero lasciato i nuclei con patrimonio per lo più indifferenti o svantaggiati nel passaggio dal vecchio al nuovo regime. Maggiore è il patrimonio, più numerosi sarebbero stati i casi di una perdita. Come si può vedere **non sono emersi scostamenti significativi tra le previsioni dell'UPB e le prime valutazioni compiute dal Mef** con riguardo ai benefici erogati, nonché dai dati di consuntivo del CIV. Nella valutazione dell'UPB **il costo complessivo** dell'introduzione dell'AUU per il 2023 (si va oltre il biennio considerato dall'Inps) si attestava a poco più di 18 miliardi, di cui circa 6 di risorse aggiuntive rispetto a quelle in precedenza erogate, in linea con quanto indicato nella Relazione tecnica del provvedimento. La misura secondo l'UPB avrebbe riguardato quasi 7,3 milioni di nuclei familiari e 10,8 milioni di figli e apportato un beneficio medio per nucleo di poco più di 1.000 euro



(quasi 700 per figlio). Il 92% dei nuclei familiari coinvolti sarebbero stati avvantaggiati o indifferenti rispetto al regime vigente, in relazione al carattere universale dell'AUU e, soprattutto, all'impiego di risorse aggiuntive.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it